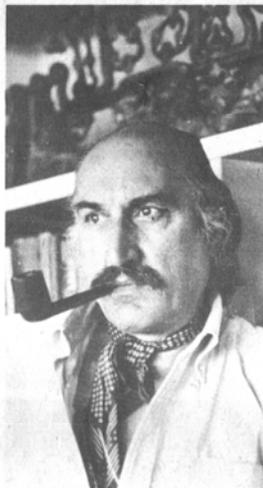


## Un udinese nell'avanguardia brasiliana

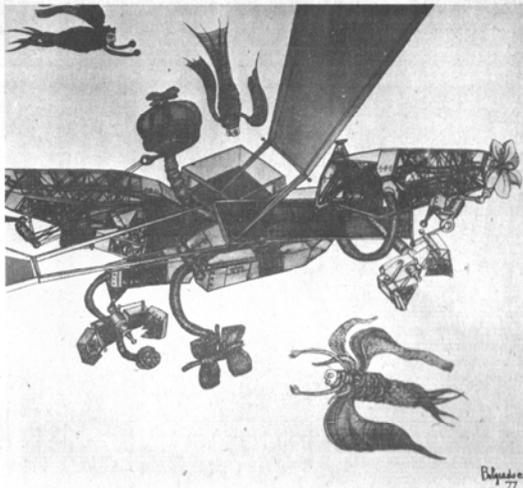
Lo scorso 10 settembre è stata inaugurata al museo d'arte di San Paolo del Brasile un'ampia mostra dedicata ai pittori campineri d'avanguardia. Fra gli artisti di Campinas — un popoloso centro situato a un centinaio di chilometri dalla metropoli di San Paolo — vanno particolarmente ricordati Raul Porto, Mario Bueno, Geraldo de Souza, Maria Elena e un personaggio d'eccezione, l'udinese Edoardo Belgrado, il quale, dopo avere vissuto a Campinas dal 1954 al 1957 producendovi opere d'arte, è rientrato in Italia, lasciando nella città brasiliana una grande saudade in tutti coloro che l'hanno conosciuto.

Vent'anni dopo la partenza di Belgrado dal Brasile, uno dei suoi amici, il pittore Raul Porto, avendo ricevuto da Pier Maria Bardi — il dinamico e preparatissimo italiano che dirige il museo di San Paolo — l'incarico di raccogliere una documentazione sui pittori e sugli scultori che, tra il principio degli anni Cinquanta e quello degli anni Sessanta, scossero l'ambiente artistico e culturale di Campinas e del Brasile, si ricorda (pensa a lui prima che a ogni altro) di Edoardo Belgrado. Sa che vive e lavora a Udine, dove è nato nel 1919, e non gli è difficile rintracciarlo con una lettera. Che cosa Raul Porto abbia scritto all'amico friulano è facile intuire quando si sappia che poco dopo parte da Udine, recando con sé un gruppo di opere di Belgrado, la gallerista latisanese Luisa Tonelli. Ella si incontra a San Paolo con Pier Maria Bardi e srotola sotto gli occhi meravigliati del nostro connazionale i disegni e le pitture dell'artista udinese.

Intorno a queste opere, un critico d'arte brasiliano, Manuel Germano, ave-



Il pittore udinese Edoardo Belgrado (foto a sinistra) e una sua opera recente: Le tentazioni.



va scritto in Habitat, una bella e qualificata rivista "de arquitetura e artes no Brasil", un articolo di più pagine, corredato da una nutrita serie di riproduzioni. E fu quell'articolo, pubblicato nel settembre 1956 con il titolo A metafisica mecanicista de Edoardo Belgrado, a far conoscere negli ambienti culturali brasiliani un grafico e un pittore dalle qualità e capacità non comuni, e anzi straordinarie, qual è appunto l'artista friulano.

Quando Belgrado giunse a Campinas aveva trentaquattro anni. Ne contava trentasei quando era già largamente conosciuto nella città non soltanto per la sua pittura, ma anche per il suo carattere di galvanizzatore di entusiasmi e di miti artistici. Ed ecco dunque che in quel tempo Manuel Germano, nell'articolo-rivelazione di quella che egli considerava una sua

artista friulano riscontrava un temperamento originale, innovatore.

Ritornato in Italia — come abbiamo detto — nel 1957, Edoardo Belgrado si dedica all'attività di architetto e arredatore, ma non viene mai meno al suo slancio e al suo amore per la grafica e per la pittura. Insegue i suoi sogni, le sue esperienze, le sue ricerche su quell'unico tema che l'ha ossessionato per tutta la vita: l'impatto tra l'uomo e la macchina. Né importa che nei suoi disegni e nei suoi dipinti l'uomo assuma l'aspetto d'una farfalla che s'accosta, timida e sprovveduta, al grande mondo delle fantastiche macchine, cercando di inserirvisi. Qui interviene quello che Germano aveva indicato come l'"elemento omicron" della componente artistica di Belgrado. In realtà, la farfalla è una trasposizione dell'uomo: la farfalla è lui, è Belgrado.

Del resto, nell'operazione artistica di questo pittore c'è tutto un sottofondo dell'inconscio, tutta una fantasia freudiana, che balza evidente.

Ora, altre opere recenti di Belgrado sono giunte a San Paolo: e rimangono sempre legate al filo originario della sua arte; forse, più dominate dal segno che dal colore. "Le mie macchine — ha dichiarato l'artista a un critico che l'ha intervistato nel suo arioso studio di via Divisione Julia a Udine — ritornano con una semantica complessa, dove l'intenzione, anche se a volte è velata, è quella dell'aggressione".

La mostra dedicata ai pittori campineri d'avanguardia, allestita al museo d'arte di San Paolo, ha richiamato l'attenzione del pubblico e della critica su Edoardo Belgrado, artista che può considerarsi quasi del tutto sconosciuto in

Italia e nello stesso Friuli, e che peraltro è in possesso di doti che travalicano

di gran lunga la norma cui un numero persino esorbitante di rassegne ci ha abituati. Ma possiamo assicurare che quanto prima le opere dell'artista udinese saranno sottoposte anche all'attenzione del pubblico e della critica di casa nostra: e c'è da star certi che a Edoardo Belgrado non mancherà, finalmente, il riconoscimento che gli è dovuto.

V. Q.

clamorosa scoperta (la scoperta d'un artista del valore di Edoardo Belgrado), poteva scrivere: "I lavori che esaminiamo certificano la sua reazione all'idea della macchina come elemento succube, posto al servizio dell'uomo. Belgrado la considera un personaggio vivo, che lotta per non soccombere... Abbiamo scoperto a Campinas un artista di indole metafisica e mecanicista, che carica i suoi temi di slanci surrealisti e, nello stesso tempo, barocchi. Usa una dialettica biologica e tellurica strana... Senza dubbio, Edoardo Belgrado inaugura un settore nuovo nel fantastico. E lo inaugura con una sintassi nuova, di meccanicismo sui generis, che, invece di essere metafisico, invade mondi sinora sconosciuti di omirismo".

Nel suo scritto-saggio su Belgrado, Manuel Germano faceva riferimento, è vero, alle esperienze metafisiche di Giorgio De Chirico, e, naturalmente, a Marcel Duchamp, a Picabia e al vorticism inglese; ma è altrettanto vero che nell'